



► **Viola Ardone, *Il treno dei bambini*, Einaudi (Stile Libero), Torino 2019 ◀**

«*Il treno dei bambini* di Viola Ardone è una storia semplice che, prima ancora di uscire in Italia, ha già riscosso un successo mondiale. Venticinque sono i paesi che se la sono contesa alla fiera di Francoforte. E non poteva essere altrimenti...». Cito questo giudizio di una scrittrice¹ – persona ben più titolata, in materia, del sottoscritto e con la cui valutazione di fondo sul romanzo, ampiamente positiva, sono comunque d'accordo – per segnalare al lettore che a mio sommessimo avviso la storia, in realtà, non è affatto semplice. Ciò sia per quanto riguarda strettamente l'opera letteraria sia in relazione al contesto storico, politico e sociale nel quale Viola Ardone ha collocato la vicenda specifica, di fantasia, di Amerigo Speranza, il protagonista del romanzo. Ma procediamo con ordine, muovendo da tale contesto.

1946. Nell'Italia devastata dalla guerra impera la miseria, che colpisce con particolare durezza il Meridione e città come Napoli in primis. Il Partito comunista italiano e l'Unione donne italiane decidono di avviare con urgenza un intervento volto alla tutela dei più deboli fra i deboli, i bambini, organizzando il trasferimento di un certo numero di loro, in treno, nel Centro-Nord d'Italia, presso famiglie disponibili all'accoglienza temporanea. L'iniziativa – pur contrastata, nel clima di durissimo scontro politico-ideologico dell'epoca, da quelle che oggi si direbbero *fake news*, anche ripugnanti (i bambini sarebbero finiti in Russia, avviati in campi se non in proprio ai forni) – si concretizzò ed ebbe successo, tant'è che proseguì fino agli anni 1950-1952, coinvolgendo più regioni, sia meridionali sia centro-settentrionali (per queste ultime, in particolare: Emilia-Romagna, Toscana, Umbria), e un numero complessivo di bambini stimato in almeno 70.000, di cui 10.000 napoletani (nella città partenopea si distinsero nell'organizzazione alcune persone, fra cui Maurizio Valenzi, futuro sindaco della città, che compaiono nel romanzo con qualche accenno).

1. Il riferimento è a Simona Sparaco e alla sua recensione apparsa su *Tuttolibri* del quotidiano *La Stampa* del 28 settembre 2019.

Il tutto avrebbe certamente meritato, per la grande e concreta manifestazione di solidarietà fra gente che in quegli anni difficili sicuramente “non se la passava bene” in ogni parte d’Italia, di essere ricordato ben più di quanto è poi, in realtà, avvenuto. Solo a partire dal 2009 (!), grazie a qualche libro e a un film-documentario per cui si rinvia in nota², cominciò a sollevarsi la coltre di silenzio, con effetti comunque esigui rispetto al rilievo e al valore di quell’esperienza di solidarietà nazionale.

Per chiudere questa parte non dedicata alla letteratura: 1) Giovanni Rinaldi, a cui si deve il primo libro sui *treni della felicità*, ha posto ben in chiaro che la stragrande maggioranza dei bambini coinvolti tornò in famiglia al Sud, mantenendo proficui rapporti e contatti di vario genere con gli ex affidatari; 2) Viola Ardone, che è napoletana, aveva già scritto due romanzi ed è anche docente liceale, ha spiegato (riprendendo da un’intervista rilasciata al *Venerdì* del quotidiano *la Repubblica*) che, venuta a conoscenza di quella storia post-bellica, ha attinto alle fonti disponibili e cercato, anche con riletture di autori partenopei, di ricostruire una certo lessico popolare napoletano dell’immediato dopoguerra.

Passiamo finalmente al contenuto del romanzo, che occupa 233 pagine ed è sintetizzabile nei termini seguenti.

Amerigo Speranza è, nell’autunno del 1946, un bambino napoletano di sette anni (non lontano dal compimento dell’ottavo) che vive, in condizioni molto difficili, unicamente con la madre Antonietta, di cui porta il bel cognome (ma lei, rimasta precocemente orfana, non ha né un marito né un compagno “ufficiale” e ha perso, per malattia, il primogenito). Amerigo, per sua fortuna, è un bambino intelligente e sveglio, tant’è che in quartiere lo chiamano *Nobèl*, anche se a scuola va male o non va proprio. Ma deve fare i conti, oltre che con le privazioni materiali, con i limiti della madre, che gli vuole bene, ma ha tanti, forse troppi, limiti (molte cose, anche sul piano dell’allevamento del figlio e della manifestazione dell’affettività, non sono, per dirla con i pensieri di Amerigo, *arte sua*). È una persona che, come si dirà più avanti nel libro, «di carezze non ne ha mai avute e perciò non ne tiene da dare».

Costretta dalla necessità («Se tenevo scelta non stavo qua»), Antonietta accetta la proposta delle “signorine” del Pci e così, nel trambusto materiale e psicologico (incomprensioni, confusioni, effetto “terroristico” delle *fake news* di cui sopra) coinvolgente ampiamente anche Amerigo, quel primo treno parte anche con lui, assieme a tanti altri, bambini e bambine, conosciuti o ancora sconosciuti. A Modena, Amerigo, traumatizzato, viene accolto amorevolmente da una donna senza figli, che se ne occupa assieme ad una coppia di cugini, che di cognome fa *Benvenuti* (!) e che ha tre bambini (di cui uno, più o meno coetaneo di Amerigo, manifesta, all’inizio, chiari segni di gelosia e avversione nei confronti del nuovo arrivato). Ma, grazie al calore umano e all’affettività del nuovo ambiente familiare nonché al coinvolgimento nel *progetto* (come si direbbe oggi) delle istituzioni locali (civiche, scolastiche) e della gente comune, l’esperienza si rivela – per Amerigo come, in genere, per gli altri minori – ampiamente positiva e tale da valorizzare anche il naturale talento del bambino per la musica e, in particolare, per il violino.

2. Cfr. *I treni della felicità*, libro scritto da Giovanni Rinaldi e pubblicato nel 2009 da Ediesse; il film-documentario *Pasta nera*, di Alessandro Piva, presentato nel 2011 alla Mostra d’arte cinematografica di Venezia; il libro *Comitato per la salvezza dei bambini di Napoli 1946-1954*, a cura di Giulia Boffardi e pubblicato nel 2016 da Editori Riuniti.

Finisce l'anno scolastico, inizia la bella stagione ed è il momento di tornare a Napoli. Un viaggio di ritorno, che dovrebbe essere definitivo, che Amerigo, ma non solo lui, affronta con in testa tanti sogni ma anche tanta confusione e la percezione istintiva che *oramai siamo spezzati in due metà*.

Il rientro, nei fatti, è traumatico, non solo e non tanto per il divario, pur consistente, delle condizioni materiali di vita ma anche e soprattutto per l'incomprensione da parte di mamma Antonietta dei progressi compiuti dal figlio e la sua istintiva ostilità nei confronti degli sconosciuti ex affidatari e del legame reciproco che si è creato fra loro e Amerigo. Lo scontro madre-figlio, aspro, sfocia nella fuga da Napoli del bambino, con lo stesso treno ma questa volta da solo e fruendo della cura compassionevole di una viaggiatrice che ne intuisce il dramma e lo fa passare per proprio figlio.

Qui finiscono la terza delle quattro sezioni in cui è suddiviso il romanzo e la parte più propriamente minorile di esso. L'ultima sezione è ambientata nel 1994, quando Amerigo Benvenuti, che nel frattempo è divenuto un affermato violinista, torna a Napoli alla notizia della morte, improvvisa, della madre. Dopo aver scelto definitivamente, con quella fuga, la nuova famiglia e la vita nel Nord Italia, da adulto aveva ripreso qualche contatto con mamma Antonietta, anche incontrandola a Napoli, ma senza mai recuperare un rapporto significativo. La morte della madre viene a costituire l'occasione per ripercorrere, fisicamente ed affettivamente, l'insieme della sua storia. Di questa parte del libro appare opportuno non aggiungere molto altro per il lettore, in modo che possa "accompagnare" Amerigo in tale percorso senza inopportune anticipazioni. A livello critico ci si limita a rilevare che il livello della narrazione si mantiene alto, ma essa diventa, almeno ad avviso del sottoscritto, meno originale e trascinate, anche se è ben chiaro e apprezzabile l'intento dell'autrice di descrivere la complessità di questo ritorno di Amerigo alle sue origini. Ritorno in cui l'uomo, ormai nella mezza età, non potrà che idealizzare in qualche modo il rapporto con la madre e valorizzare quanto ella, affettivamente e materialmente, gli ha lasciato.

A questo punto giova puntualizzare, in chiave conclusiva, quanto appresso.

1. *Il treno dei bambini* è, al di là (forse) di qualche enfaticizzazione editoriale e critica, un romanzo molto bello, soprattutto perché l'io narrante riesce perfettamente a coinvolgere il lettore, rendendolo totalmente partecipe dei sentimenti, dei timori e tremori, delle scoperte, delle speranze e delle disillusioni di Amerigo. Ogni pagina, scritta con un linguaggio di cui l'autrice ha spiegato la genesi e che ha un effetto di totale autenticità, "rende" benissimo quel groviglio, con parole tanto semplici quanto efficaci. Quella che poteva essere solo una "facciata" neorealistica (i modelli a cui attingere non mancano certo), a rischio di posticcio e retorico, non è affatto tale perché l'autrice è riuscita sia a rendere la sua storia, ancorché datata, straordinariamente viva sia ad evitare toni edificanti e mistificazioni di una realtà, comunque, tremendamente complessa³.
2. Il libro si raccomanda alla lettura di chiunque. Chi opera o ha operato nel mondo del disagio minorile e dell'affido familiare potrà trovarvi, al di là delle emozioni, utilissimi spunti di riflessione e approfondimento.

3. Michele Serra ha scritto, su *la Repubblica* del 24.9.2019, che il romanzo «ha il pregio, davvero consolante, di raccontare la storia di un bambino in affido senza occultarne alcun aspetto. E anzi rispettando la straziante "doppiezza" della vita di Amerigo...».

3. Il testo ha anche una straordinaria attualità per il rilievo che hanno, nel nostro Paese e non solo, le questioni e le storie legate all'accoglienza e alla solidarietà. Chi vorrà approfondire sul piano storico troverà materiale per farlo e, magari, aprire nuovi fronti di discussione. Chi vuole "semplicemente" riflettere in funzione conoscitiva, culturale, educativa, formativa, ecc. troverà molteplici spunti, che scaturiscono naturalmente dal flusso delle vicende e delle emozioni che sono l'anima del romanzo.

Ennio Tomaselli*

► L'Unione Nazionale Camere Minorili approva le linee guida sul curatore speciale ◀

Il 28 settembre 2019 l'Assemblea dell'Unione Nazionale Camere Minorili ha approvato le nuove "Linee guida del curatore speciale del minore nei procedimenti civili". L'aggiornamento delle linee guida, elaborate nel 2009 e già aggiornate nel 2012, si rendeva infatti necessario a seguito della significativa evoluzione della giurisprudenza nell'ultimo periodo: basti pensare al riconoscimento da parte della giurisprudenza di legittimità dell'esigenza della nomina di un curatore speciale del medesimo anche innanzi alla giurisdizione ordinaria nei giudizi di separazione con elevata conflittualità tra i genitori, in cui si manifesti "in concreto" un conflitto di interessi con coloro che lo rappresentano (Cass. Civ., sez. I, 24 maggio 2018, ord. n. 12957). Anche la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha recentemente per la prima volta affrontato il tema della posizione del curatore speciale del minore nell'ambito dei giudizi avanti alla Corte di Strasburgo nel caso di conflitto di interessi con i genitori (Corte Edu, sentenza 20 giugno 2019, *A e B c. Croazia*, ricorso n. 7144/15).

Nel merito, il nuovo testo muove dal riconoscimento del curatore speciale quale "indefettibile strumento per la valorizzazione della... posizione sostanziale e processuale" del minore, dettando poi norme generali sulle caratteristiche e sull'azione del curatore nei procedimenti civili. Tra i requisiti per la nomina si menzionano la "formazione specifica e qualificata" e la "motivazione" (1) e l'assenza di cause di incompatibilità specificamente individuate (4). Si prevede inoltre che, "Nell'espletamento del proprio mandato il curatore speciale del minore ne valuta il miglior interesse" (2), declinato come minima offensività per il minore rispetto ai tempi ed ai contenuti del "procedimento" (3) e lavoro in rete con gli altri professionisti (es. assistenti sociali, educatori, personale sanitario, curatore speciale nel procedimento penale), e più in generale con tutti i soggetti (es. affidatari) che si occupano del minore (5, 6, 7, 8) e che il curatore "garantisce l'anonimato del proprio assistito e si astiene dal rilasciare dichiarazioni e/o interviste relative al procedimento, salvo che per effettuare smentite o rettifiche a notizie già diffuse pubblicamente" (17). Significative sono, infine, le indicazioni per i rapporti con il minore assistito. Per il minore ultradodicesimo la regola (salvo contrasto con l'interesse del minore) è l'incontro diretto con il curatore nello studio di questi (12). Per il minore infradodicesimo l'opportunità del contatto diretto è valutata caso per caso insieme al tutore, ai professionisti che seguono il minore e

* Magistrato in pensione. Già giudice, procuratore minorile e sostituto procuratore generale a Torino.

alle altre figure per lui significative (11). In ogni caso, nel corso dell'incontro con il minore il curatore dovrà informare il minore del proprio ruolo e alla procedura giudiziaria che lo riguarda e, ove il minore lo voglia, consentirgli di esprimere la sua opinione e la sua volontà riferendo poi al giudice in relazione alle stesse, "pur informandolo che in ragione dell'incarico ricevuto dovrà esprimere un parere che tenga conto anche di tutti gli altri elementi emersi nel processo" (13).

Il testo completo delle Linee guida e del comunicato di accompagnamento dell'Unione Nazionale Camere Minorili sono disponibili nel sito www.camereminorili.it.

Joëlle Long*

► Il primo rapporto dell'Autorità Garante Nazionale di monitoraggio nazionale del sistema della tutela volontaria di minori stranieri non accompagnati ◀

L'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza ha recentemente pubblicato i primi report di monitoraggio relativi allo stato di implementazione del sistema della tutela volontaria a favore di minori stranieri non accompagnati, *ex legge n. 47/2017* "Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati". I report, inerenti al periodo 6 maggio 2017 - 31 dicembre 2018, sono disponibili sul sito dell'Autorità Garante al link <https://tutelavolontaria.garanteinfanzia.org/rapporti-di-monitoraggio> e riguardano le attività di due attori istituzionali coinvolti, ovvero i Tribunali per i minorenni e i garanti regionali per l'infanzia e l'adolescenza. Al loro interno sono stati delineati i dati, per la maggior parte aggregati per presentare il panorama a livello nazionale, relativi a: caratteristiche dei tutori volontari iscritti negli elenchi dei Tribunali per i minorenni, abbinamenti e nomine effettuati dalle autorità giudiziarie, caratteristiche dei corsi di formazione effettuati a livello locale, numero delle persone selezionate e formate.

Giulia Gullace**

* Professoressa associata di Diritto privato e condirettrice di *Minorigiustizia*.

** Borsista di ricerca sulla tutela volontaria di minori stranieri non accompagnati presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino.